

La Regione vuole imporre a Pavia tre impianti termo-elettrici nel raggio di 7 Km. La protesta del comitato «Terra bruciata» finisce in tribunale

Accusa di sabotaggio per il no alle centrali

La Solchem Sir ha denunciato tre ambientalisti. Fanno danno con volantini, assemblee, esposti

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Antonello Brunetti ha 57 anni e quattro figli, da 30 a 13 anni. Ha uno stipendio di 1.394,43 euro, decisamente pochi per far fronte alle richieste della ditta Solchem Sir che pretende diversi milioni di euro quale risarcimento per il danno arrecato dal professore di scuola media. Antonello Brunetti è accusato di boicottaggio industriale e il 15 gennaio dovrà difendersi davanti al tribunale di Voghera, insieme ai suoi «complici», Giuseppe Stella, Giovanni Aldegheri e Silvio Marchetti, coimputati. Una spy-storia all'italiana? Neanche per sogno. I quattro sono responsabili di «azione denigratoria e boicottaggio industriale» ed hanno arrecato danni «per mancato o ritardato avvio di attività produttiva, per mancato guadagno, diffamazione e calunnia», per aver osteggiato «tramite volantini, assemblee, esposti amministrativi e penali» la realizzazione di tre centrali termoelettriche concentrate in un raggio di sette chilometri nella provincia di Pavia, che produrrebbero complessivamente 2.200 megawatt. No alle centrali, ma anche ad uno smaltitore di rifiuti speciali e pericolosi. Da 18 mesi questi quattro eversori continuano ad organizzare con il comitato «no terra brucia-

ta» manifestazioni, raccolta di firme, esposti al Tar. Adesso stanno raccogliendo anche fondi per commissionare uno studio epidemiologico per verificare lo stato di salute dei cittadini che vivono in una zona già piena zeppa di elettrodotti e industrie. La Solchem, dal canto suo, pone un legittimo (secondo lei) sospetto: «Ci sia consentito dubitare delle motivazioni da sempre esplicitate dal Comitato per giustificare ancor oggi una opposizione senza quartiere. Infatti negli ultimi documenti propagandistici stilati non può sfuggire all'attento osservatore l'esistenza di un'intima connessione tra Comitato e un particolare ceto imprenditoriale-politico. Certo è che detta chiave di lettura spiegherebbe la ragione della perseveranza di un'opposizione che non può ragionevolmente trovare supporto nella ricerca della tutela della salute e del territorio».

Certo è che il numero dei cospiratori cresce di giorno in giorno: dieci sindaci del Tortonese, la provincia di Alessandria (perché lo smaltitore dovrebbe sorgere a 50 metri dal confine, a ridosso della Cassa Valle Scriveria), le associazioni agricole e ambientaliste si sono coalizzate per cercare di bloccare la realizzazione dello smaltitore. E cresce sempre di più il numero dei cittadini che intendono mettersi di traverso alla realizzazio-



ne delle tre centrali termoelettriche. Spiega Antonello Brunetti: «Sono sette le centrali che incombono sulla nostra zona: Sannazzaro, Voghera, Casei, Spinetta, Novi, Pozzolo, Livorno-Ferraris, per un totale di 4330 megawatt, ossia un terzo di quanto il ministro Marzano dichiarava necessari per rendere l'Italia autonoma dal nucleare francese e ampiamente autosufficiente nel settore energetico». Le centrali di Sannazzaro e Voghera sono già in fase di costruzione, mentre per quella di Casei, proposta da Edison -Italenergie (Fiat), l'iter burocratico sta per concludersi. Gli Enti locali hanno espresso il loro parere negativo, preoccupati per le accuse dello Scriveria, ma la Regione va avanti. Basta considerare che soltanto in Lombardia ci sono 32 richieste da parte di altrettante società private per realizzare centrali termoelettriche. Eppure, la stessa regione, il 6 agosto scorso ha approvato «gli indirizzi per la politica energetica della Regione Lombardia», dedicando un intero capitolo ai «criteri di corretta distribuzione sul territorio delle nuove iniziative impiantistiche». Che sarebbero: evitare la concentrazione delle nuove centrali in aree già sollecitate ambientalmente; evitare la concentrazione in aree a vocazione agricola; privilegiare per le nuove centrali aree industriali, aree dismes-

se o in fase di abbandono da grandi aziende. Si chiede, allora, Gianluigi Vecchi, di Legambiente: «Per quale motivo sono state autorizzate tre centrali nella provincia di Pavia, e perché si è dato l'ok a quella di Voghera, che è un territorio ad alta vocazione agricola?». Al riguardo si dovrà pronunciare il Tar al quale si sono rivolti i comuni di Silvano Pietra e Corana, limitrofi a Voghera, ambientalisti, Legambiente, Italia no-stra, agricoltori e due aziende danneggiate. Qualche dato: in Lombardia sono installati impianti per 13 mila megawatt, ossia più del 20% del potenziale elettrico italiano. Secondo le stime del gestore nazionale delle reti, il Grtn, in Italia il fabbisogno aggiuntivo è di circa 15 mila megawatt.

Oggi le richieste depositate al Ministero dell'Industria di connessione alla rete elettrica per nuove centrali sono 600, per una potenza elettrica di oltre 100 mila megawatt, più di quanto attualmente installato. Secondo Legambiente il 95% delle richieste di nuove centrali sono del tutto pretestuose. Allora perché realizzarle? «È probabile che si tratti di un modo per prepararsi alla concorrenza nella vendita dell'elettricità ai grandi utenti industriali», azzarda Andrea Poggio, presidente dell'associazione ambientalista lombarda.

Tangenziale ecologica

ROMA La tangenziale era necessaria. Su questo erano tutti d'accordo: cittadini e istituzioni. Gli unici ad essere perplessi erano gli animali abituati a scorrazzare nel Parco della Vernavola. Ma quando l'amministrazione di centro sinistra si insediò nel comune di Pavia, nel 1996, cercò una soluzione che tenesse conto delle esigenze di uomini e animali. Così messo da parte il vecchio progetto, il Comune si accollò l'onere economico di quello nuovo, insistendo con l'Anas affinché la tangenziale - che collegherà quella di Ovest con quella di Est, per due chilometri di percorso - si realizzasse tenendo conto della mitigazione del territorio. Perché il percorso era obbligato: si doveva per forza passare nel parco. «Allora - spiega l'assessore all'ambiente Angelo Zorzi - abbiamo trovato una soluzione: dare la continuità al parco, garantendo dei percorsi per gli animali e lo scambio di biodiversità sia animale che vegetale e ridurre la porzione di tracciato in vista internamente all'ambito ristretto dell'attraversamento della Vernavola. L'intero progetto, poi, è legato alla mitigazione: ci sarà il bosco da parte a parte, tanto che l'Anas per realizzare il tratto di tangenziale ha espropriato terreni in una misura 75 volte superiore alla norma, proprio per piantare alberi e speci vegetali». Al progetto hanno dato l'ok sia Legambiente che i comitati di cittadini, che attraverso un osservatorio permanente vigilano sui lavori in corso. «Crediamo che questo sia un modo - dice l'assessore - per dare segnali concreti. Peccato che non siamo in buona compagnia: Regione e provincia con le centrali stanno facendo tutto il contrario». **m.a.ze.**

Il presidente della Repubblica Ciampi: ci vuole un concorso annuale per i dirigenti. Plauso dei sindacati, che promettono di arrivare fino alla Corte Costituzionale

Pioggia di ricorsi contro le epurazioni della Frattini

ROMA «Servire la Nazione con orgoglio e dignità». Con queste parole il presidente della Repubblica Ciampi ricorda quale sia l'«essenza» della dirigenza e della funzione pubblica, la «missione» di chi lavora come dirigente a servizio dello Stato. Lo fa in occasione del quarantesimo anniversario della scuola di Pubblica Amministrazione, alla presenza del ministro Franco Frattini al quale suggerisce che ogni anno ci sia un corso-concorso presso la Scuola per garantire il ricambio e l'accesso alla dirigenza. E ancora parla di «dignità» di ogni singolo funzionario dello Stato, che è tuttora con la «dignità della Repubblica». E scende su un particolare: «La contrattualizzazione degli incarichi - ricorda - non può e non deve far venire meno un qualcosa che è nell'essenza stessa della funzione pubblica: ser-

vire - appunto - la Nazione con orgoglio».

Le sue parole fanno subito breccia in chi questi giorni è impegnato a fronteggiare la legge Frattini, che ha dato il via a grandi epurazioni in tutti i ministeri e alle prime nomine sancite con decreto della presidenza del Consiglio. I sindacati della Funzione Pubblica le interpretano come un richiamo a chi vuole fare piazza pulita dei contratti di dirigenza (tutti decaduti il 7 ottobre quelli di prima fascia, in virtù della legge Frattini). E nel pomeriggio rimbalzano in una riunione presso la sede romana della Cgil in Corso Italia, dove sono stati convocati alcuni dei dirigenti rimossi in virtù della nuova legge dello Stato. «La legge Frattini interviene con una norma transitoria a rescindere i contratti dei dirigenti stata-

li - incalza Michele Gentile, coordinatore del settore della Pubblica Amministrazione -, questo secondo noi pone un problema che intendiamo portare fino alla Corte Costituzionale. Tutta la legge è un passo indietro ma quella "norma transitoria" che ha dato il via libera alle rimozioni, una tantum, è addirittura un passo illegittimo». Nella platea, composta da una trentina di ex direttori generali epurati, c'è chi ha già pronto il ricorso. Circa quindici quelli finora presentati, «ma saranno molti di più», promette Michele Gentile. Si parte dalla giustizia amministrativa, con i ricorsi da presentare al Tar e ai giudici ordinari. Ma l'obiettivo è arrivare fino alla Corte Costituzionale. Proprio per difendere quella «dignità» del lavoro e della professione che riecheggia nelle parole di Ciampi. «Qua-

le dignità?», dicono con rabbia i dirigenti epurati. Tutti quelli che ieri pomeriggio hanno partecipato alla riunione sono stati destinati ad incarico di studio, ma attendono ancora che qualcuno comunichi ufficialmente cosa dovranno fare nel prossimo anno. Nel frattempo si sono visti assegnare vecchie stanze senza nemmeno una scrivania, anfratti dimenticati da anni, qualcuno è stato anche letteralmente messo in soffitta - è il caso degli epurati dei Beni Culturali -, oppure esiliati in strutture periferiche. «Ormai palazzo Kabul è da per tutto», dice una dei convenuti. «Nessuno si è scomodato a valutare la nostra qualità professionale», rilancia dall'altro capo della sala un dirigente che vanta diciassette anni di servizio. Ed è proprio qui il cuore della questione. La «dignità» professiona-

le, appunto, che ha pesato quanto una piuma visto che sull'altro piatto della bilancia consegnata a chi doveva applicare la legge Frattini c'era la possibilità di occupare la cosa pubblica e spartirsela tra partiti di maggioranza («al ministero dell'Economia le nomine sono tornate tutte in ballo perché An vuole contare di più», ricorda qualcuno). Eppure in teoria persino la Frattini enunciava questo banale

principio: partire dalla valutazione dell'operato. Niente di tutto questo è stato fatto. E per non concedere nulla agli epurati Frattini e i suoi colleghi hanno tenuto nascosti anche i posti di dirigenza tutt'ora vacanti, che sarebbero spettati ai direttori non confermati - sempre in virtù della legge Frattini. «Stiamo scoprendo che sono parecchi», spiega Michele Gentile e ne conta 3 al Welfare, 5 all'Am-

biente, 1 al Tesoro - «per il momento», aggiunge. Tutti coperti con degli «interim». Così nella Pubblica Amministrazione oggi c'è chi ha due incarichi e chi non ne ha nessuno. Anzi, ha un incarico di studio, a questo punto chiaramente punitivo. Posti vacanti a parte, i conti non tornano dicono alla Cgil e nei prossimi giorni sulle epurazioni sarà ancora battaglia a suon di cifre e di ricorsi.

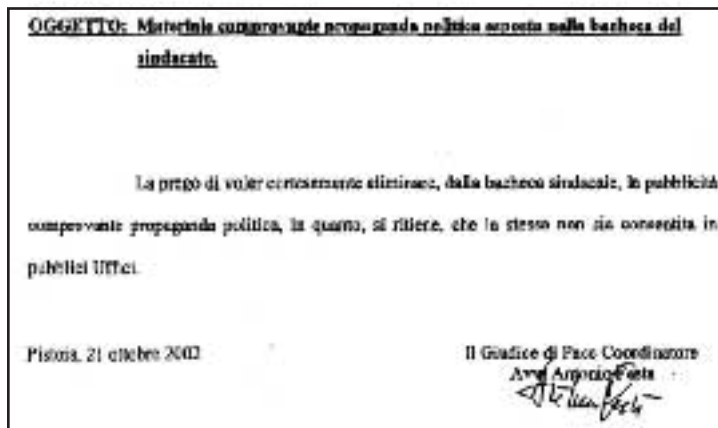
L'uffici del giudice di pace ha ordinato di eliminare dalla bacheca sindacale il disegno di Staino apparso su «l'Unità»

Vietato esporre la vignetta: è politica

Nilde Galligani

PISTOIA «La prego cortesemente di voler eliminare dalla bacheca sindacale la pubblicità comprovante propaganda politica in quanto si ritiene che la stessa non sia consentita in pubblici uffici». Tempi duri per la democrazia, per i diritti, per la libertà di esprimere il proprio pensiero, per la giustizia. E tempi duri anche per la satira, sempre più spesso ritenuta «pericolosa». Siamo a Pistoia, a pochi giorni di distanza dallo sciopero generale proclamato dalla Cgil. Ed ecco che Fabiano Fratini, della Rsu della Cgil-Fp, riceve dall'avvocato Antonio Festa, Giudice di pace coordinatore dell'ufficio di Pistoia quelle poche righe, assolutamente esplicite pur nel loro fumoso stile burocratese: ad essere «inquisita» è la vignetta di Sergio Staino nella quale Bobo e la figlia si scambiano una battuta sulla situazione della Fiat apparsa sulla prima pagina dell'Unità.

Ovviamente, la reazione dei sindacati non si è fatta attendere. «Ritengo che sia inopportuno ed infondato l'appunto del dirigente in merito alla vignetta appesa nella nostra bacheca. Mi auguro che si tratti di un caso isolato - commenta Andrea Brachi, segretario della Cgil - Funzione pubblica di Pistoia - e che, con la lettera che abbiamo inviato al dirigente, tutto si risolva. Certamente non abbiamo provveduto alla rimozione della vignetta che è semplicemente affissa nella bacheca riservata al nostro sindacato e quindi di nostra competenza decidere il mate-



alta strategia

«Qui non si parla di politica o di alta strategia, qui si lavora!»

Avviso negli uffici a cura del Governo fascista, 1940-1943

riale da esporre. Oltretutto la vignetta ironizza sulla crisi drammatica in cui versa il mondo del lavoro oggi in Italia. È compito del sindacato vigilare ed essere soggetto attivo su ogni questione attinente al lavoro, compresa la disoccupazione - prosegue Brachi - materie su cui può legittimamente esercitare anche il diritto di critica con i mezzi che ritiene più opportuni, compresa la satira».

Nella lettera inviata al Giudice di pace Brachi ribadisce quella che, a logica, dovrebbe essere un'ovvietà, ma che evidentemente non nell'epoca del centrodestra dominante: che «la valutazione su ciò che sia di interesse sindacale è del tutto evidente che spetti all'organizzazione sindacale stessa e sicuramente non alla sua controparte». Un diritto, del resto, ratificato anche dall'articolo 14 del contratto integrativo del 3 febbraio 2000, citato da Brachi, dove si parla esplicitamente del diritto di «affigge-re in appositi spazi che l'amministrazione ha l'obbligo di predisporre... pubblicazioni, testi e comunicati inerenti a materiale d'interesse sindacale e del lavoro».

GIORNI DI STORIA

le radici della libertà.

“disse Johnny: noi siamo invincibili, indistruttibili, incancellabili, e questa per me è proprio la lezione che i fascisti stanno imparando là oltre il fiume.”

Beppe Fenoglio

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

A richiesta in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità